



Il cargo libanese «Boustany One» coinvolto nell'87 in un traffico d'armi

**Colossale traffico internazionale tra Palermo, Trapani, Agrigento, Bologna, Pisa, Massa e Piacenza**

**I rapporti tra mafia e persone legate ai «neri» Spie e doppiogiochisti a partire dal solito Anghessa**

**Supervertice a Catania I sindaci chiedono a Gava, Vassalli e Sica aiuto contro la mafia**

# Megablitz per armi e droga 37 arresti in mezza Italia

## Quelle «cambiali» in mano agli armieri «neri»

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**GIORGIO SCHERRI**

MASSA. Che il traffico delle «promissory notes» (impegni a pagare cambiali internazionali) fosse stato preso in mano dai fascisti, lo si era capito da tempo. Il più convinto era Augusto Lama, il magistrato di Massa che alla fine dell'88 era andato in Francia a interrogare Marco Alfatigato, agli arresti per storie di truffe e tentativi di accreditamento di «promissory notes». Il neofascista lucchese, raggiunto da un mandato di cattura per associazione a delinquere di stampo mafioso, traffico di armi e stupefacenti, ha aperto uno squarcio sull'incredibile traffico che ha interessato l'Italia, gli Stati Uniti, la Francia e la Svizzera. E soprattutto ha cominciato a far capire quali collegamenti c'erano tra i fascisti e gli uomini del clan dei Minori.

Traffico internazionale di armi e droga. Settanta mandati di cattura emessi dall'Ufficio Istruzione di Massa Carrara su richiesta del sostituto procuratore Augusto Lama. Megablitz fra Palermo, Trapani, Agrigento, Piacenza, Bologna, Pisa e Massa. Trentasette gli arresti già eseguiti all'alba di ieri. L'operazione non è conclusa: molti provvedimenti dovranno essere notificati a persone che risiedono all'estero.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**SAVERIO LODATO**

PALERMO. Mafiosi, terroristi neri, trafficanti di armi, spie, doppiogiochisti, infiltrati. Un gigantesco complotto, con ramificazioni anche insospettabili in parecchie città italiane, un patto d'acciaio fra quanti assicurano la distribuzione dell'eroina e le lobby specializzate invece nella compravendita di armi pesanti. Sorpresa per l'arresto a Piacenza di Luciano Zlocchi, console onorario e rappresentante della Guinea. Secondo i giudici si diede da fare per la vendita clandestina di un imprecisato numero di caccia Mirage F1 (fabbricazione francese) a terroristi meridionali.

La volta ha avuto il suo scenario decisivo fra Palermo e Trapani. È un'indagine che risale a due anni fa. Iniziò con il sequestro, nel porto di Bari, di un cargo libanese, il «Boustany One», dove le fiamme gialle, nel settembre '87, scoprono alcuni bazooka. È la storia di un enigmatico faccendiere, Aldo Anghessa, ottime referenze nei servizi segreti di molti paesi arabi, venditore di armi, ma sedicente funzionario del Sids. È l'amico del conte Borletti. È lo stesso che all'hotel «Majestic» di Bari dimentica (sarà questa la sua tesi difensiva con il giudice Lama) una valigetta zeppa di documenti compromettenti che incastrano la dilata Valsella di Brescia sospettata di aver venduto alla Nigeria armi solobanco. Sia Anghessa che Borletti furono rilasciati dopo un breve periodo di detenzione. Ma le indagini proseguirono. Soprattutto in direzione della ditta Eurogross, con sede a Massa Carrara, filiali in diverse città del Centro Nord e adoperata da Anghessa per l'import-export delle armi. È della «Finvest 2000», con sede a Roma, in via Veneto, consi-

derata dagli investigatori la società gemella specializzata però nel riciclaggio. Vediamo quali sono i personaggi di spicco finiti in manette. In cima alla lista, Michele Cillari, 45 anni, arrestato a Palermo, considerato il nuovo «cassiere» della mafia, essendo subentrato al boss Pippo Calò nella direzione della famiglia di Porta Nuova. Ma anche Calò - sebbene detenuto - sarebbe ancora l'artefice vero del grande affare. Fu lui infatti a concordare con il trafficante trentino Karl Kofler (si uccise in carcere), vecchia conoscenza del giudice Palermo, il primo intercambio armi-morfina che è continuato fino a oggi. Notevolmente sfoltita dai mandati di cattura la «famiglia» di Porta Nuova: ad essa erano affiliati Giuseppe Bordinio di 45 anni, Calogero Valenza di 44, Vincenzo Catania di 62. Duro colpo, a Trapani anche per il clan del latitante Totò Minore. Sarebbero suoi soldati: Giuseppe Li Gammari, 49 anni, Salvatore Lo Cascio, 45 anni, Vito Tigri di 51, Antonino Varo di 49, Salvatore Atria di 32. Il che conferma, ancora una volta, il

**NINNI ANDRIOLO**

CATANIA. Vertice sullo stato della lotta alla mafia e la criminalità organizzata nella Sicilia orientale ieri a palazzo Minoriti, sede della Prefettura. Una lunga giornata di lavoro alla presenza dei ministri Vassalli e Gava e del commissario straordinario antimafia Sica. Con loro il capo della polizia Parisi, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri Jucci, e quello della Guardia di Finanza Ramponi. I vertici dello Stato hanno esaminato la situazione dell'ordine pubblico nelle province di Catania, Messina, Siracusa, Ragusa ed Enna, assieme al presidente della Regione Siciliana Rino Nicolosi, i presidenti dei Tribunali, i procuratori della Repubblica, i prefetti, i sindaci dei capoluoghi e dei Comuni più importanti. Un vertice per fare il punto della situazione in una realtà dove è stata più volte segnalata la carenza dell'intervento dello Stato e dove, in questi anni, sono stati evidenti i segni di una progressiva penetrazione della mafia. L'impressionante numero degli omicidi (86 in un anno solo a Catania), l'estendersi del traffico della droga, l'emergere dei rapporti tra mafia, politica e settori dell'economia, il condizionamento di molti enti locali hanno determinato una situazione d'emergenza simile a quella che si registra nella Sicilia occidentale e hanno dimostrato l'infondatezza delle posizioni di chi riteneva questa zona immune dal rischio di un forte sviluppo delle organizzazioni mafiose. Ieri è stato chiesto al governo il rafforzamento delle strutture giudiziarie e delle forze dell'ordi-

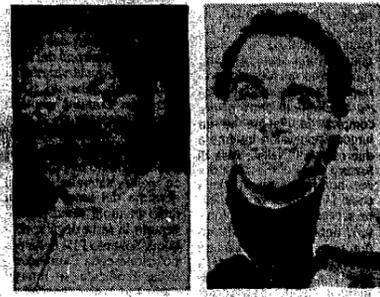
## I cassieri delle «famiglie» tramano affari e grandi stragi

Brutta aria per la famiglia di Porta Nuova, al centro del blitz su armi e droga e «neri»: al processo di Firenze per la strage del '904, un pentito ha appena finito d'incastare Pippo Calò che fino all'85 amministrava il «portafoglio» mafioso ed Intesesa trame eversive. Il suo successore, Michele Cillari, è il protagonista del nuovo traffico. Ma quella dei rapporti mafia-eversione è una lunga storia.

**VINCENZO VASILE**

ROMA. Dieci di indagini lo indicano come l'ambasciatore a Roma della commissione, colui che gestiva grandi affari e trame. Ora Pippo Calò sta nel reparto carcerario dell'ospedale civico di Palermo, sempre più pieno di boss in disarmo: il unice, oltre agli acciacchi, una comune avversione all'ambiente dell'Ucciandone, il carcere di Palermo che fino a poco tempo fa era ritenuto il loro «regno», ma che adesso sembra esser diventato troppo stretto. La penultima balosa gli è venuta da Firenze dove l'ex cassiere della mafia rischia l'ergastolo per la strage di sedici in-

nocenti, l'antiviglietta di Natale 1984 sul rapido 904, è saltato fuori un «pentito» dalla memoria in pieno, Antonio Gambarella. Uno che è stato mazzette fascista e trafficante di droga, ha battuto Napoli e Sicilia, e quindi può far quadrare il cerchio delle collusioni, tra i tre gruppi alla sbarra: i camorristi di Giuseppe Misso, i mafiosi di Calò, i «neri» del deputato messino Massimo Abbattangelo. L'ultima brutta nuova per Calò e compagni viene ora dagli uffici giudiziari di Massa Carrara, dove colui che viene ritenuto dalla polizia il successore di Calò, Michele Cillari, rappresentante della stessa fami-



Pippo Calò, Massimo Abbattangelo, Michele Cillari

glia di destra eversiva camuffata col doppiopetto misso, come l'ex deputato Massimo Abbattangelo, imputato come mandante, assieme a Calò e Misso, della strage di Natale, e con «Clandestino» di «Ordine nuovo» dal curriculum sospeso e chiacchierato come Marco Alfatigato, implicato nello stesso traffico del successore di Calò. Coincidenza? Si vedrà. È un fatto che però sempre più frequenti appaiono le «scoperte» investigative sulle accie e le «connessioni eversive della mafia».

Nessuno ci credeva, quando l'inchiesta su un delitto di grande mafia come l'uccisione del presidente della Regione siciliana, Pisanelli Mattarella, toccò con una comunicazione giudiziaria il terrorista fascista «Giuseppe» Fioravanti, accusato da alcuni pentiti neri come il killer del Presidente. Non si capiva quale biogno avrebbe avuto la mafia di far partecipare ad un proprio comando un «esterno» come Fioravanti. Non si coglievano i nessi tra la campagna

di delitti politici e mirati di Palermo e le trame di sovversione istituzionale. Qualche luce l'hanno offerta tre personaggi tra i più diversi del Gotha mafioso: Tommaso Bucetta, Luciano Liggio e Giuseppe Calderone. Due anni fa, mentre si svolgeva a Palermo il primo maxiprocesso, Liggio davanti alla Corte d'Assise di Reggio Calabria, in trasferta per il processo per l'uccisione del giudice Cesare Terranova, si vanta a sensazione di aver salvato la democrazia, essendosi rifiutato di partecipare ad un golpe nel '70, malgrado le offerte fattogli dal Greco e dallo stesso Bu-

accetta, in contatto con autorità militari e politiche. «Ecco che cosa vi ha nascosto Bucetta», dice Liggio. Ma è un clamoroso boomerang perché qualche mese prima il superpentito ha detto le stesse cose, fino allora coperte dal segreto istruttorio, al giudice Falcone. E che il pentito «spertene», così come il capo del vicentino, siano d'accordo nel ricercare la partecipazione della mafia al «golpe Borghese» conferma la fondatezza della rivelazione. Passa qualche mese e spunta un nuovo «laboratorio» di giustizia, il catanese Giuseppe Calderone, ex capo-

mafia e fratello di capomafia. Il quale dal suo punto d'osservazione in Sicilia orientale racconta di quando, durante la latitanza di Liggio nella città etnea, giunse l'ordine di piazzare bombe in tutta l'isola per provocare un «movimento». Si controlla, ed effettivamente, in quella data - Capodanno 1970 - ordigni vennero trovati fortunatamente a Palermo presso obiettivi strategici ed in altri posti in Sicilia. Per caso non vi fu una catena di stragi. Tra gli inquisiti la famiglia mafiosa del Madonia, allora quasi sconosciuta, oggi prete-molo di molte saie giudiziarie-mafiose.

Palermo, ritirata la delega a due magistrati di Md Giuseppe Di Lello e Giacomo Conte avevano criticato l'Ufficio Istruzione

## Meli: «Via quei giudici dal pool»

**ANTONIO MELI**

«Non ho più bisogno di voi». Questo, in sintesi, il significato del provvedimento adottato da Antonio Meli, capo dell'Ufficio Istruzione, che sabato scorso ha ritirato la delega a due giudici del pool antimafia, Giuseppe Di Lello e Giacomo Conte, di Magistratura democratica, apertamente polemici con la direzione del suo ufficio. A Palazzo di giustizia il clima è di nervosismo e di recriminazioni.

l'interno del quale sono confluite le più delicate inchieste su Cosa Nostra, comprese quelle sui delitti politici.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**

PALERMO. «Non ho più bisogno di voi». Questo - in sintesi - il significato del provvedimento adottato da Antonio Meli, capo dell'Ufficio Istruzione, che sabato pomeriggio ha formalmente ritirato la delega a due giudici del pool antimafia, Giuseppe Di Lello e Giacomo Conte, apertamente polemici con la direzione del suo ufficio. I due magistrati (Di Lello ha già presentato richiesta di trasferimento in Corte d'Appello) non potranno più occuparsi del cosiddetto «1817», il grande collettore al-

Magistratura democratica saranno rimpiazzati. Ma il clima generale, ancora una volta, a palazzo di giustizia è di nervosismo, polemiche, vicende, volti recriminazioni. Di Lello e Conte, che si occupano ora di inchieste minori, preferiscono evitare ogni commento. Nei giorni scorsi, con una lettera, avevano ribadito il loro disappunto per la polverizzazione delle più grosse inchieste, in particolare per lo smembramento del fascicolo scaturito dalle rivelazioni del pentito catanese Antonio Calderone, in una dozzina di diversi uffici giudiziari siciliani. Avevano contestato Meli nel metodo e nel merito, accusandolo di autoritarismo, di non tenere in alcun conto le indicazioni dei suoi colleghi che da anni si occupano di mafia.

Silano assistendo probabilmente agli ultimi atti di uno scontro che iniziò nell'agosto '88, all'indomani delle clamorose affermazioni del giudice Paolo Borsellino (uno dei fondatori storici del pool antimafia) che provocò prima l'intervento del capo dello Stato e poi quello del Csm. Una lettera mai rimarginata. Di Lello e Conte d'altra parte, già a novembre, non fecero mistero di non voler sottoscrivere la fragile tregua Meli-Falcone siglata all'indomani dell'ennesima polemica. Di Lello in particolare è sempre stato convinto (anche lui iniziò a lavorare con Falcone e Borsellino negli anni Ottanta) che per combattere efficacemente Cosa Nostra è indispensabile mettere in discussione la struttura unitaria e verticistica. Un principio questo messo invece pesantemente in discussione dai provvedimenti della Cassazione che tantissimi interrogati ha sollevato. Ma è proprio questa la linea che sta passando, e non solo all'Ufficio Istruzione. Al secondo piano del palazzo di giustizia, in procura, analoghi provvedimenti di parcellizzazione delle inchieste con filoni evidentemente unici hanno provocato mugugni e proteste. Chiede di andarsene Gianfranco Garofalo, anche lui del pool antimafia, che negli ultimi tempi aveva lavorato a stretto contatto con Falcone. Recentemente in Procura i sostituti si erano trovati in disaccordo con il capo dell'Ufficio Salvatore Curti Giardina, con i suoi due colleghi, Giammarco e Spallitta, che avevano avanzato la richiesta di spezzettare l'inchiesta Calderone sebbene fossero rimasti in netta minoranza. Da parecchio tempo il Csm non prende più iniziative sul «caso Palermo», e tutto è ormai lasciato ad iniziative individuali ed atti di imperio. Un dato è certo. Rimane ormai poco di un team di alta professionalità che si era affacciato in anni di durissimo lavoro. La vecchia «Antimafia» non andava più bene? Ma la «nuova Antimafia» che volta avrà? Per ora soltanto quello delle circolari e di bizantinismi im-

## CONVENZIONE DELLE DONNE DELLA SINISTRA EUROPEA «EUROPA: LA VOGLIAMO COSÌ»

**Promossa da:**  
**Commissione femminile del Pci**  
**Commissione femminile del Psi**  
**Intergruppo delle deputate dei partiti della Sinistra del Parlamento europeo**

Partecipano per i partiti comunisti, socialisti, socialdemocratici e per le organizzazioni sindacali d'Europa:

Nilde Iotti, Violeta Alejandre, Susan Hon R.T. Baird, Margherita Boniver, Vincenza Bono Parrino, Vincenza Bosch, Rosheen Callender, Alma Cappiello, Edy D'Ancona, Eva Eberhard, Karin Junker, Maria Magnani Noya, Marina Manfredi, Elena Marinucci, Margaret Papandreu, Vasso Papandreu, Maria De Lourdes Pintasiglio, Alfonsina Rinaldi, Marisa Rodano, Yvette Rudy, Giglia Tedesco, Livia Turco, Marie Claude Vayssade, Eulalia Ventro

Milano, 3-4 febbraio 1989  
Sala della Provincia - Via Corridoni 16